



Un anno parlato pericolosamente



Il tipico calciatore africano combatte e dà prestanza fisica ma servono anche tecnica e intelligenza tattica»

Willy Sagnol

Ex nazionale francese
ora allenatore del Bordeaux



Che c'è di male? Da ragazzo chiamavamo i cinesi chingalings tutto il tempo e non si offendevano

Dave Whelan

proprietario del Wigan



Opti Pobà è venuto qua che prima mangiava le banane e adesso gioca nella Lazio

Carlo Tavecchio

Presidente della Federcalcio italiana



Salta come un negro e arraffa soldi come un ebreo

Mario Balotelli

Ha postato lo slogan, non ufficiale, del gioco Super Mario



LILIAN THURAM

“Nello sport il razzismo esiste Negarlo è da ipocriti”

L'ex campione francese: “Credere che sparisca in fretta è un'utopia. Mai stancarsi di spiegare”



Il calcio non sa parlare. Problemi di vocabolario improprio che nasconde pensieri retrogradi o superficialità assoluta che sfida il buon senso e ignora persino l'opportunismo del politicamente corretto. Prima Tavecchio e il suo infelice Opti Pobà poi le descrizioni razziali di Sagnol e l'umorismo dubbio di Balotelli. Mai come in questo periodo il mondo del pallone usa frasi sbagliate. Tutte scelte che fanno pensare Lilian Thuram, al secondo libro sul tema razzismo, «Per l'uguaglianza», Add editore, e ormai ambasciatore dell'integrazione.

Il calcio pensa male o non sa trovare le parole giuste?

«Il calcio mostra solo la società che c'è fuori dal campo. Non si riflette prima di parlare. Se mettessimo le telecamere in un bar o anche solo nel salotto di una famiglia qualsiasi, a fine giornata non crederemmo alle nostre orecchie».

Può darsi, ma lo sport ha un ruolo, una visibilità notevole: non dovrebbe sforzarsi di essere un esempio?

«Sì, infatti certe uscite non sono accettabili. Le idee giuste ci sono dentro uno stadio e fuori, solo che il cambio di prospettiva è lento. Ancora esiste del sessismo strisciante ed è una lotta iniziata molto prima. Tutti negano il razzismo poi quando chiacchierano esce fuori. Credere che sparisca in fretta è utopia, contrastare ogni singola forma di discriminazione è



Per l'uguaglianza
Lilian Thuram
Add Editore
224 pagine, 16 euro

433

partite giocate con Parma (228) e Juventus
Con la maglia degli emiliani nel 1999 ha vinto coppa Italia e Supercoppa

Unicef

Dal 18 ottobre 2010 è ambasciatore Unicef È stato scelto per il suo impegno nella lotta al razzismo

l'unica risposta possibile. E non bisogna mai stancarsi di spiegare».

Partiamo dall'ultimo caso. Crede che Balotelli volesse essere ironico quando ha usato lo slogan del videogioco Super Mario «Salta come un nero, arraffa soldi come un ebreo»?

«L'ironia va maneggiata con cura e twitter non è esattamente la via migliore per usarla. Scherzando, scherzando metti solo certi brutti stereotipi nella testa della gente. Come con le vecchie barzellette: si ride e allora vale, l'insulto non è più una cattiveria. Mario è un personaggio famoso e dovrebbe stare attento a ciò che decide di mettere in evidenza. A volte uno fa una stupidata e per difendersi gioca la carta ironia».

Come Tavecchio?

«Il problema non è lui, ma chi lo ha eletto. Dopo una frase tanto assurda era facile pensare che non fosse adatto all'incarico eppure è il capo del calcio italiano. Invece di dirgli: "non si può ragionare così", lo hanno premiato. In America non sarebbe mai successo».

E in Francia?

«Purtroppo anche il mio Paese non brilla in certe risposte. Il signore che voleva le quote bianche è ancora un pezzo grosso della nostra federalcio».

Sagnol, il tecnico del Bordeaux suo ex compagno di nazionale, ha fatto un ritratto del calciatore africano molto controverso.

«Non ci ha capito nulla».

Gli ha parlato?



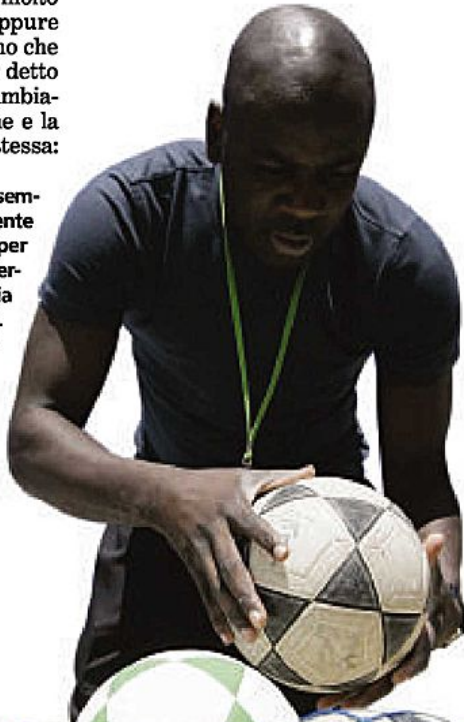
«Sì, ma non ci ha capito molto lo stesso. Non ha neppure chiesto scusa e immagino che sia convinto di non aver detto niente di male. Non si cambiano tutte le teste insieme e la prima regola resta la stessa: denunciare».

Anche in Inghilterra, dove sembravano avanti, un presidente ha usato dispregiativi per identificare i cinesi e Rio Ferdinand nell'autobiografia fa molte denunce sul tema.

«Chi pensa che non ci sia razzismo nello sport è ipocrita. L'apartheid è finito negli Anni Novanta,

1

mondiale
Vinto da
Thuram con
la Francia:
nel 1998
battendo
il Brasile in
finale per 3-0



Sono diventato nero a nove anni, prima non avevo idea del colore della mia pelle. Poi a Parigi per strada me l'hanno fatto notare...

I razzisti non vanno perdonati ma studiati. Da Sagnol neanche le scuse: è ancora convinto di non aver detto nulla di male

Il problema non è Tavecchio, ma chi lo ha eletto: negli Usa non sarebbe mai successo Balotelli? Dovrebbe stare più attento



la colonizzazione negli Anni Sessanta, la schiavitù è una piaga recente. Si deve ripartire dall'educazione di chi nasce ora per un futuro diverso».

I ragazzini di oggi però hanno già visto la rivolta di Ferguson.

«Infatti, i poliziotti bianchi uccidono uno solo perché è nero ma la giuria è a maggioranza bianca e indovinate come finisce? Io sono diventato nero a 9 anni, prima non avevo idea che la mia pelle fosse un elemento di diversità. Poi a Parigi giocavo per strada e hanno cominciato a farmi notare il colore della pelle però in questo lo sport mi ha aiutato. Lo sport può ancora fare tanto».

Nonostante si evolva così lentamente?

«Togliamo le parole, teniamo la modalità muto: lo sport ti giudica per le competenze, per il talento. Se sei più bravo, più veloce e non se sei bianco o nero. Se oggi non viviamo più nell'Europa di 100 fa anni dobbiamo dire anche grazie allo sport. Nel libro racconto la mia storia e questo concetto è chiaro. I razzisti vanno capiti».

In che senso?

«Non vanno perdonati ma studiati, risalire alle radici di quell'odio ti fa sentire più forte. Quando mi facevano buu io sapevo che con quel verso volevano dirmi: tu giochi bene a calcio, sei ricco, ma sei sempre un nero».

E come si fa a non reagire davanti all'ignoranza?

«Se smonti le motivazioni non soffri dei buu, anzi sviluppi dell'autostima. A me l'impulsività non è mai piaciuta, meglio l'insistenza. Rispondere al razzismo con gli insulti è un circolo chiuso e pericoloso. Suggestisco a chi sta in campo e riceve certe provocazioni di staccare. Io a un certo punto ho smesso di essere un nero e sono diventato Thuram: prima per me poi per tutti».

Lilian Thuram è nato Pointe-à-Pitre (Guadalupa) il 1° gennaio 1972